

PRESENTAZIONE DEI RITI FAMILIARI DELLA SETTIMANA SANTA

L'espressione *Famiglia «come Chiesa domestica»*, è presente nella costituzione conciliare *Lumen Gentium* per evidenziare i profondi rapporti che esistono tra la Chiesa “in grande” e la Chiesa “in miniatura”, vale a dire «la famiglia cristiana fondata sul sacramento del Matrimonio, con il quale i coniugi cristiani significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32)» (LG 11). Ce l'ha ricordato anche il nostro vescovo Beniamino nella lettera «Famiglia “Chiesa domestica”» che in questi giorni ha inviato a tutte le famiglie.

In questo periodo, in cui una piena azione liturgica assembleare è diventata impossibile, a causa delle normative civili che hanno vietato ogni raduno, si è aperta una preziosa possibilità per riscoprire il valore della famiglia come “Chiesa domestica”, per «sperimentare un nuovo modo di essere Chiesa nelle case». Il “digiuno” dalla Messa ci sollecita a riscoprire la pratica della preghiera comune e dell'ascolto della Parola di Dio.



L'esperienza della preghiera familiare, nella nostra Diocesi non è una novità, perché da parecchi anni in Tempo di Avvento e Quaresima, viene preparato e offerto a tutte le famiglie un sussidio per la preghiera in famiglia. Ma quest'anno essa ha assunto un'importanza maggiore, in quanto è venuto a mancare l'appuntamento comunitario dei cristiani, soprattutto quello domenicale.

Per tutte le Domeniche di Quaresima è già stato predisposto e messo a disposizione uno schema di preghiera, che ricalcava, con qualche arricchimento, la proposta del sussidio diocesano. Ora, però, che stiamo entrando nella Grande Settimana dei cristiani, a maggior ragione la "liturgia" familiare deve trovare tutta l'attenzione possibile, se non altro perché la celebrazione della Pasqua ha il suo ambito naturale proprio nella famiglia: la Pasqua celebrata da Gesù, infatti, e prima ancora la Pasqua celebrata dal popolo ebraico, era una celebrazione familiare. Tranne che per il giorno del perdono (*Kippur*), nel quale la liturgia è prevalentemente comunitaria presso la Sinagoga, per tutte le altre feste la liturgia principale, nel mondo ebraico, è quella domestica celebrata nel contesto conviviale dei pasti.

Pertanto, badiamo bene: **le celebrazioni familiari per la settimana santa non sono un 'doppione'** in forma ridotta delle celebrazioni che potremo comunque vedere in televisione, presiedute dal Papa o dal nostro vescovo Beniamino. Esse provano a mettere a fuoco un aspetto tematico, tra quelli previsti dai riti ufficiali, e ci permettono di viverlo nel contesto familiare.



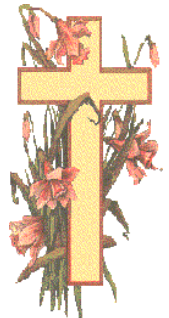
La **Domenica delle Palme** si concentra sull'ingresso di Gesù a Gerusalemme, pregando affinché Gesù entri nella nostra famiglia. Per la celebrazione servono dei rami di ulivo o di altra pianta, tanti quanti i componenti familiari più uno (per esempio in una famiglia di quattro persone serviranno cinque rametti). Ci si raduna attorno ad un tavolo in salotto. Al centro del tavolo dovremmo mettere il crocifisso che nelle nostre case è appeso al muro. La preghiera prevede che ad un certo punto il rametto che ogni familiare ha in mano venga portato nei diversi ambienti di vita (cucina, camere, etc). Al ritorno, il rimanente ramo di ulivo verrà sistemato sul crocifisso, che successivamente verrà riportato nella sua collocazione di origine, mentre tutti pregano: «Signore entra nella nostra famiglia...».

Il **Giovedì santo** l'incontro si svolge attorno alla mensa e ruota attorno a tre piccoli brani biblici. Il primo brano propone la necessità di preparare l'ambiente per celebrare la Pasqua (Mc 14,12-16). In risposta viene preparata la tavola di casa dove normalmente ci si raduna per il pranzo o la cena. Anche qui l'attenzione sarà di prevedere un posto in più (a capotavola). Allestita la tavola, si ascolta il secondo brano con il racconto paolino della Cena, prima testimonianza dell'Eucaristia, e che fa da seconda lettura della messa *in Coena Domini* (1 Cor 11,23-26). Quindi si benedicono e si condividono pane e vino, e poi si prosegue con la cena nel modo abituale. Ad un certo punto (finita la cena) si interrompe il pasto e si ascolta il terzo brano biblico (Gv 13,2-5) che ricorda il gesto di Gesù di lavare i piedi ai suoi discepoli. Dopo una breve riflessione (che ognuno può fare silenziosamente) la preghiera si conclude con una litania con la quale invociamo su di noi il coraggio di servire che ha fatto Gesù.



Il **Venerdì santo** si caratterizza, come suggerisce l'introduzione alla preghiera, per il silenzio, non come assenza di suoni, ma come contemplazione dell'amore di Dio e compassione con tutti i crocifissi della storia, in particolare le vittime e le famiglie colpite dal Coronavirus.

Ci si può disporre in cerchio (non attorno alla tavola) ponendo al centro uno sgabello sul quale verrà, ad un certo punto, collocato il crocifisso. Sullo schema della Celebrazione della Passione del Signore si inizia subito ascoltando la Parola di Dio (Fil 2,6-11) con un successivo momento silenzioso di riflessione aiutato dal testo riportato nello schema di preghiera. Quindi si innalza una preghiera universale affidata alle diverse voci a cui tutti si uniscono con il «Kyrie eleison» (alle invocazioni presenti nel testo si possono aggiungere anche intenzioni libere proposte dai componenti della famiglia). A questo punto si colloca al centro il crocifisso attorno al quale si apre la preghiera comune, che riprende la precedente lettura. Al posto del bacio del crocifisso i familiari, reciprocamente, tracciano il segno di croce sui sensi del corpo (fronte, orecchi, occhi, bocca, petto, spalle), riprendendo il gesto compiuto sui catecumeni entrando nel cammino di iniziazione cristiana. Ognuno dei gesti sarà accompagnato da una specifica formula. Con tutta la nostra vita e con tutto il nostro corpo siamo chiamati ad essere annunciatori «di Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, ma per coloro che sono chiamati [...] potenza di Dio e sapienza di Dio» (1 Cor 1,23-24). Con questo segno la celebrazione si conclude.



La più importante è la celebrazione familiare nella **notte di Pasqua**. Per aiutare la realizzazione di questo rito viene messa a disposizione una scheda per i genitori. La notte di Pasqua (anche nella antica celebrazione ebraica) comincia con un dialogo tra il più piccolo di casa, che chiede che cos'ha di diverso questa notte dalle altre, e il genitore che racconta i grandi eventi della storia della salvezza. Così la veglia riprende il dialogo iniziale e poi si struttura attorno alle quattro notti (presenti nella celebrazione pasquale degli ebrei, ma anche nella nell'Annuncio di Pasqua del rito cristiano). Questa è la notte della trasmissione della fede da una generazione all'altra. Se in casa ci fosse un focolare sarebbe bello mettersi in cerchio attorno al fuoco, lasciando la casa in penombra. Altrimenti (sempre con la casa semibuia, ci si può mettere in cerchio con al centro la fiamma di una candela).



Lo schema di ognuna delle quattro notti è il seguente: annuncio (riprendendo passi dell'antico «poema delle quattro notti»); narrazione dell'evento da parte di uno dei genitori (utilizzando la scheda di aiuto). Fondamentale è che tutto venga raccontato, non semplicemente letto! Nella scheda si troverà il passo biblico di riferimento che fornisce gli elementi narrativi della storia, e un commento che aiuta ad interpretare correttamente i fatti.

Nella quarta notte si inserisce il brano evangelico con l'annuncio della risurrezione (Mt 28,1-10).

A questo punto ci si alza in piedi, si accendono tutte le luci della casa e ci si apre alla lode pasquale che porta fino alla conclusione.



La celebrazione della notte è la vera celebrazione della Pasqua, per cui per il **giorno di Pasqua** viene proposta solo la benedizione pasquale della mensa, da vivere in due momenti: prima del pasto, partendo da un passaggio dell'episodio biblico dei discepoli di Emmaus che hanno riconosciuto il risorto allo spezzare del pane (Lc 24,28-31); e a conclusione del pasto con l'invito ad alzarci da tavola ed essere anche noi, come i discepoli di Emmaus, annunciatori della risurrezione.